

REDDITA DI BASE UNIVERSALE

Terminologia e definizione

Innanzitutto precisiamo che il «*reddito di base universale*» può chiamarsi con molti altri termini assolutamente identici o sinonimi: «*reddito universale*», «*reddito incondizionato*», «*reddito minimo di esistenza*», «*reddito sociale garantito*», «*assegno universale*», «*reddito di cittadinanza*», «*dividendo universale*» ecc.

Un vero e proprio reddito di base universale deve invece sempre soddisfare almeno le tre caratteristiche seguenti:

- universalità: tutti i membri della comunità lo ricevono, indipendentemente dal reddito o dalla situazione professionale;
- incondizionatità: non è richiesta alcuna contropartita per riceverlo;
- individualità: viene versato a ciascun membro della famiglia senza tener conto dei redditi degli altri membri.

Da questa definizione, ad esempio, risulta che il «*reddito di cittadinanza*» instaurato in Italia dal governo Conte nel 2019 non è affatto un reddito di base universale, in quanto è versato solo a un gruppo di persone, nel caso specifico i più svantaggiati, e con ulteriori condizioni, come essere cittadino italiano o dell'UE. I principi di universalità e di incondizionatità non sono rispettati in questo caso.

La quota crescente di distribuzione di ricchezza attraverso il capitale a scapito di quello attraverso il lavoro è una difesa a favore del reddito di base universale

Secondo gli economisti Sophie Piton e Antoine Vatan del Centre français d'étude et de recherche en économie internationale di Parigi (CEPII), la parte del valore aggiunto che ritorna al lavoro è diminuita dall'inizio degli anni 1980 nei Paesi europei e negli Stati Uniti. Passa dal 68% al 60% nei paesi europei, e dal 65% al 58% negli Stati Uniti tra il 1980 e il 2015. Questa diminuzione si osserva anche nei paesi in via di sviluppo dagli anni '80, secondo Loukas Karabarbounis e Brent Neiman, rispettivamente professori di economia nelle Università del Minnesota e di Chicago. Secondo Piton e Vatan, anche se si osserva un leggero aumento nel settore dei servizi (attività legali e contabili, architettura e ingegneria per esempio) a scapito del settore manifatturiero, complessivamente il calo riguarda tutti i settori.

Le cause :

- **il progresso tecnologico** ha permesso una accumulazione crescente del capitale produttivo ma sostituire il lavoro con capitale non è neutrale per la ripartizione del valore aggiunto se la diminuzione dell'occupazione non è compensata da un aumento dei salari.
- **un aumento significativo degli utili**, cioè la quota di valore aggiunto utilizzata per pagare gli azionisti sotto forma di dividendi o di riacquisti di azioni se non sono messi in riserva o reinvestiti. Tra il 1980 e il 2015, la quota dei profitti nel valore aggiunto è aumentata di 7 punti negli Stati Uniti e di 19 punti in Europa, contribuendo fortemente all'aumento della quota di capitale.

REDDITA DI BASE UNIVERSALE

- **aumento delle disuguaglianze:** Secondo uno studio di Oxfam International (confederazione di organizzazioni caritative indipendenti in tutto il mondo che si occupa della povertà e della disuguaglianza) sull'evoluzione della distribuzione del valore aggiunto tra lavoratori e azionisti delle imprese del CAC 40 (principale indice borsistico della Borsa di Parigi) tra il 2009 e il 2018, *«il modello di crescita delle imprese alimenta un'economia ingiusta e sessista»* : la quota dedicata alla remunerazione del lavoro è diminuita del 5% dal 2009, mentre allo stesso tempo la quota dedicata al pagamento dei dividendi e al riacquisto di azioni è aumentata di quasi il 40%.

Questa distorsione della ripartizione del valore aggiunto non avrebbe alcun effetto sulla ripartizione dei redditi se tale perdita di retribuzione del lavoro fosse compensata da un aumento dei redditi da capitale attribuiti all'insieme dei lavoratori (ad esempio compartecipazione agli utili e partecipazione azionaria). La relazione dell'Oxfam dimostra che non è così. Negli Stati Uniti, dall'inizio del 2000, i redditi da capitale sono aumentati 22 volte più rapidamente dei redditi da lavoro. Ma il capitale è detenuto in maggioranza dai più ricchi. Il top 1% trae la metà del suo reddito totale dal capitale, mentre per la maggior parte degli Americani, il 90% meno ricco, i redditi da capitale rappresentano meno di un quarto del loro reddito totale. Gli ordini di grandezza sono simili in Europa. La crescita dei redditi da capitale rafforza a sua volta le disuguaglianze di patrimonio.

La micro-tassa prima di un reddito di base universale

Tenuto conto di quanto detto in precedenza, le soluzioni per ridurre i divari tra dipendenti e azionisti consisterebbero nell'aumentare i salari o favorire la partecipazione dei dipendenti all'interno delle imprese.

Ma in un contesto di condizioni quadro ultra-liberali dovute alla globalizzazione e alla finanziarizzazione dell'economia che inducono una precarizzazione dei posti di lavoro e un indebolimento della protezione sociale, i lavoratori non sono in una posizione di forza nelle trattative salariali e il rapporto di forza è ancora più incerto nel mondo della piccola impresa o delle PMI.

E nonostante ciò, anche la classe «operaia» sembra aderire alla cultura liberale diffusa che vieta ogni intervento statale nel campo della governance d'impresa.

Quanto alla partecipazione, essa resta marginale per ragioni innanzitutto culturali. Mentre sarebbe auspicabile democratizzare la proprietà, l'idea ereditata da Proudhon che *«la proprietà è il furto»* rimane fortemente ancorata anche tra una larga fascia degli ambienti socialisti.

Tuttavia, la questione della retribuzione del lavoro descritta finora non disciplina neppure la sorte delle persone senza attività lucrativa, cioè senza reddito o con un reddito minimo, e non più quello di altri gruppi di persone precarie come alcuni pensionati, ad esempio. Ecco perché può emergere l'idea di un reddito di base universale.

Una prima concezione **«liberale e fiscale»** del reddito di base universale, proposta dall'economista americano Milton Friedman, per il quale il reddito di base universale è un mezzo per lottare contro la povertà e rafforzare la responsabilità individuale, ciascuno è in grado di definire le proprie esigenze e di fare le proprie scelte, consiste nell'introduzione di un'imposta negativa sul reddito. Secondo questo approccio, il reddito di base è quindi innanzitutto una «rete di sicurezza» e non ha la vocazione di rimettere in discussione il posto di lavoro nella società. Al contrario, sommandosi ai redditi da lavoro, il reddito di base è concepito come un mezzo per incoraggiare la ripresa di un'attività retribuita.

REDDITA DI BASE UNIVERSALE

Una seconda concezione, che si potrebbe chiamare **«liberale e sociale»**, consiste nel sopprimere l'insieme delle prestazioni sociali e sostituirle con un reddito di sussistenza, ciascuno con la responsabilità di assicurarsi individualmente contro i rischi della vita.

Una terza concezione «marxista» proposta dal filosofo ed economista belga Philippe Von Parijs, ha lo scopo di liberare l'individuo dal lavoro. Il reddito di base è qui concepito come un mezzo, per gli individui, di scegliere liberamente le modalità della loro partecipazione alla vita sociale e, se del caso, di organizzare il loro orario di lavoro come lo desiderano. In questo approccio, il reddito di base deve essere di un importo sufficiente per poter sostituire i redditi da attività. Esso andrebbe inoltre ad aggiungersi alle prestazioni sociali versate dagli organismi sociali e non a sostituirle.

Una quarta concezione «di decrescita» per l'economista e filosofo francese Baptiste Mylondo che iscrive il reddito di base in una dinamica più ampia di riduzione dell'attività produttiva e del consumo, cioè in una prospettiva di decrescita economica. Il reddito di base permetterebbe di ripartire meglio il lavoro tra individui e di valorizzare altre forme di partecipazione alla vita sociale. Secondo lui, *«la società deve riconoscere a ciascuno dei suoi membri un reddito decente che permetta una vita dignitosa, in riconoscimento della sua partecipazione attiva alla vita sociale»*. Il mutamento della società è allora *«proprio l'obiettivo dichiarato del reddito incondizionato. Questa misura rivoluzionaria mira a cambiare il nostro rapporto con il lavoro, a liberarci dall'alienazione al lavoro e al consumo, a ridurre il posto del lavoro nella nostra vita. Così, se nessuno vuole lavorare, tanto meglio, forse potremo finalmente smettere di perdere la nostra vita per guadagnarla.»*

Infine, una quinta concezione, denominata **«moneta elicottero»**, proposta nel 2015 da 19 economisti europei in una lettera aperta indirizzata alla BCE affinché gli 80 miliardi creati ogni mese per le banche private siano versati direttamente ai cittadini. Questo dividendo europeo, stimato a 150 euro mensili, ridurrebbe le disuguaglianze tra cittadini e tra paesi, e soprattutto alimenterebbe l'economia reale e ridurrebbe i debiti.

Tenuto conto di quanto sopra descritto e nella prospettiva dell'introduzione di un reddito di base universale in Svizzera, occorre formulare le seguenti riflessioni:

- Se fosse introdotta la micro-tassa, l'attuale imposta sul reddito verrebbe gradualmente ridotta o soppressa in un tempo relativamente breve, probabilmente da uno a tre anni, il che rende obsoleta non solo la fattibilità dell'introduzione di un'imposta negativa (*1ª concezione*) entro un termine così breve, ma anche la misura stessa.
- Più in generale, con la sostituzione in particolare dell'imposta federale diretta e dell'IVA con l'introduzione della micro-tassa, una sorta di *«credito d'imposta»* si realizza già per coloro che hanno un reddito e una certa capacità contributiva, poiché l'onere fiscale è nettamente inferiore con la micro-tassa. Di conseguenza, qualsiasi indennità versata a titolo di un reddito di base universale perde abbastanza della sua pertinenza, salvo perdere il vantaggio dell'universalità del reddito di base e quindi perdere l'opportunità di ampliare la base dei beneficiari alle persone a basso reddito o a reddito minimo. In questo caso, è meglio abbandonare il reddito di base sotto forma di indennità (*3ª concezione*) e privilegiare una nuova rete sociale per le persone che ancora sfuggono a qualsiasi prestazione sociale.
- Nello stesso ordine di idee, un reddito di base versato sotto forma di indennità allo scopo di sostituire qualsiasi prestazione sociale (*2ª concezione*) deve essere scartato per le stesse ragioni di prima, tanto più che la sua attuazione solleverebbe almeno una certa complessità.
- Anche se il reddito di base universale sotto forma di indennità o sotto forma di imposta negativa (*concezioni da 1 a 3*) non è privo di interesse, l'introduzione della micro-tassa e la complessità

REDDITA DI BASE UNIVERSALE

intrinseca di queste tre concezioni ne rendono la sua applicazione poco praticabile. Il cumulo dell'introduzione simultanea della micro-tassa e del reddito di base universale creerebbe inoltre un ambiente futuro troppo incerto.

- Come si è visto, la distribuzione della ricchezza da parte del capitale aumenta a scapito di quella attraverso il lavoro nel tempo. Il reddito di base universale può compensare gli aumenti di produttività non ridistribuiti. D'altra parte, il ruolo di una banca centrale è quello di adattare la quantità di moneta necessaria al buon svolgimento dell'attività economica. Tuttavia, l'accumulazione del capitale induce interventi detti non convenzionali da parte delle banche centrali. Tra queste, le cosiddette politiche accomodanti o «*quantitative easing*» o «*QE*». Queste iniezioni ultramassicce di liquidità alimentano le bolle speculative più di quanto regolino l'attività economica «*reale*». Si può quindi prevedere il decadimento (*4^a concezione*) organizzando l'attività economica in modo da privilegiare l'allocatione delle risorse alla produzione di beni e servizi essenziali, prioritari o meritevoli, e l'abbandono di settori di attività inquinanti o non sostenibili. In questo modo si accelera «la fine del lavoro», ma in modo organizzato e prospettico. In realtà si riduce il livello di attività commerciale allo stretto necessario e si compensa la perdita di reddito con un QE4P (*quantitative easing for people*), un dividendo versato dalla banca centrale a ciascun cittadino, piuttosto che agli operatori finanziari. È il reddito di base universale di tipo «*moneta elicottero*» (*5^a concezione*) per uno scopo di *decrescita* (*4^a concezione*). Infatti, in questo caso non c'è più l'obbligo di crescita per sopravvivere, la creazione monetaria a partire da nulla basta a regolare gli agenti economici tra loro come si fluidifica la circolazione sanguigna con un'aspirina!
 - Prima fase: introduzione progressiva della micro-tassa e, contemporaneamente, instaurazione di una nuova rete sociale provvisoria per le persone che sfuggono a qualsiasi prestazione sociale;
 - Seconda fase: introduzione progressiva del reddito di base universale di tipo «*moneta elicottero*» a scopo di *decrescita*, versato dalla BNS. Per introduzione progressiva si intende, da un lato, la redistribuzione delle risorse, in particolare attraverso una legislazione che sanziona modi di produzione non o poco durevoli o i cui beni e servizi forniti non sono o sono poco virtuosi. D'altra parte, l'importo del reddito di base universale, inizialmente molto modesto, sarà gradualmente adeguato al rialzo.
 - Terza fase: a partire da un certo importo di reddito di base universale, smantellamento progressivo di alcune prestazioni sociali divenute obsolete.